

# Economia lavoro

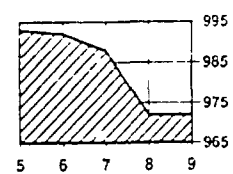
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Allo stabilimento di Sesto S. Giovanni ieri mattina l'ultima colata di «T5» Su 650 operai rimasti al «Concordia» la direzione ne vuol mandar via 412

Sullo sfondo la sovrapproduzione siderurgica in Europa: 50mila posti a rischio di cui 20mila in Italia I semilavorati verranno dall'Ucraina

## Spento il forno d'acciaio della Falck

Chiude un forno alla Falck Concordia di Sesto San Giovanni: su 650 lavoratori 412 diventano esuberanti. 50mila i posti a rischio in Europa di cui 20mila in Italia. Le divisioni all'interno della famiglia Falck. I semilavorati saranno importati dall'Ucraina. Il sindacato teme nuovi tagli. Uno stabilimento simbolo da cui nel marzo '83 prese il via lo sciopero contro i nazifascisti

MICHELE URBANO

MILANO Il gigante ha cominciato a morire alle 7.30. Ucciso da un overdose di acciaio. Si chiamava «T5» e aveva la forza di domare il fuoco e modellare blocchi di ferro come fossero argilla. Produceva laminiera, anelli, le cosiddette bramme larghe, come con puntiglioso affetto corregevano gli operai ieri mattina l'ultima colata. Poi il silenzio e il freddo. Un altro pezzo di storia che se ne va per sempre. Ma nessuno potrà cancellare una memoria che si legge sui muri dei capannoni, che si proietta verso il cielo con il fumo bianco delle ciminiere che si respira nell'aria caliginosa che corre lungo un orizzonte intriso di tubi, enormi valvole, silos, armature di ferro. Inquinato.

Il forno è quello di Sesto San Giovanni, ma se non ci fossero i cartelli nessuno capirebbe che dietro un semilavorato verde è finita Milano. Ecco il mitico «Falck Concordia». Un interminabile recinto stile caserma anni Trenta. Si qui la cartolina è sempre quella della «Stalingrado d'Italia». Vecchi fantasma? No, qui l'identità operaia si ritrova anche al bar e ha radici che non mollano mai la presa. «Sa come sono scoppiati gli scioperi del '43? All'epoca lì dentro si facevano bulloni. Destinazione Torino. Un mattino i camionisti che venivano a ritirarli avvertirono i rossi. Alla Fiat era cominciato lo sciopero. Beh, un ora dopo anche al Concordia senza che nessuno avesse detto una parola si fermarono. Fu il segnale. Pure alla Breda tutti fermarono. Carlo è un pensionato Falck. Non vuole dire il cognome. «Ma a che serve non sono mica segreti se vuoi far nomi ne deve mettere novanta». Novanta? «Si novanta perché ai giovani bisogna darglielo che quando lottavamo se andava bene si rischiava il posto se andava male si rischiava la pelle. Dopo gli scioperi i tedeschi organizzarono la rappresaglia. Prima le botte e poi un salvatore bestiale» designa il Mathausen. Novanta del Concordia sono rimasti. Il senatore nemmeno una tomba. Il mio nome sul giornale? Metta il loro».



Un operaio durante una colata

Il grande arco distessa dell'ex Vulcano. Una città nella città. Simbolo di un'era di indifferenza al tramonto di una famiglia al buio.

Si gli eredi sono divisi. Sullo sfondo c'è una siderurgia gravemente ammalata di sovrapproduzione. A Bruxelles lo si pettona con lugubre monotonia ed una sentenza senza appello. In Europa si lavora troppo acciaio con un potenziale produttivo che è il doppio del necessario. 150 mila posti di lavoro da cancellare. Di questi sparsi in una cin-

quantina di acciaierie 20 mila si trovano in Italia (soprattutto in Lombardia e in Puglia) gli altri in Spagna (Paesi Baschi) e in Germania (nell'ex Rdt). Una crisi che divide i lavoratori imprenditori e famiglie. Laico il gran vecchio Giorgio Falck, indossare la divisa del difensore della tradizione lamiera. Ed ecco il cattolissimo Alberto Falck, esponente di un polo laico moderato che qualcuno sogna come nuovo sindaco di Milano dell'era post craxiana. L'uno non lo ha mai nascosto il futuro della Falck è nella diversificazione. Concretamente che per i dipendenti è una mezione di volonteria incertezza. A Natale da agli operai una lettera di Maria Teresa di Calcutta. Per rincuorarli. E ce n'è bisogno perché è lui che sembra prevalere il sigillo e la morte di «T5». Il gigante di acciaio ma non non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotte si inizia il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorragia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

«T5» aveva un fratello più vecchio ma altrettanto forte. Si chiama «T3» e dal '75 continua imperterrita a domare colate di ferro e fuoco e si salvava perché dalla sua enorme bocca roventi forgia le cosiddette

bramme strette, rotoli di ferro purissimo che neppure la recessione riesce a scalfire. Non potevano farle fare anche a «T5»? Certo che si poteva. Però era necessario investire un po' di miliardi. E Falck se ne sono ben guardati. Ma chi farà le laminiere? La risposta viene dall'Est. I semilavorati saranno importati a prezzi stracciati dall'Ucraina e c'è chi sussurra anche dalla lontana Cuba. «Ma così si rinuncia alla produzione di qualità. E per di più i dirigenti hanno grandi preoccupazioni per la regolarità dei rifornimenti». Al sindacato è scattato l'allarme rosso. Il mondo dell'acciaio lo conosce quanto Falck e un dubbio si è ben installato. «Al mondo non c'è laminazione che non abbia un forno funzionante annesso. I grandi capi ci rispondono che non c'è problema ma noi non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotte si inizia il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorragia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

## Cara Cisl, facciamo il sindacato di tutti

RICCARDO TERZI

Le tesi per il XII congresso della Cisl si aprono con l'indicazione dell'unità sindacale come obiettivo strategico per l'oggi e non per un futuro indeterminato. Si tratta di un fatto politico rilevante che sarebbe scoccia inopinata o interpretare come un gesto di routine, destinato a limitare il ruolo della Cisl dilatoria secondo il quale l'unità è sempre un problema del domani e mai dell'oggi, ma sembra essere l'evoluzione peggiore e la più ipotica. Occorre invece un confronto immediato e stringente.

In una fase straordinaria di cambiamento e di transizione verso nuovi assetti politici e istituzionali, le vecchie appartenenze sono ormai solo un elemento di confusione. Lo sono sul piano politico, dove sarà vincente chi è in grado di costruire nuove e più larghe aggregazioni e che sono ancora di più sul piano sindacale, dove non hanno alcuna ragione di essere divisioni ideologiche.

Tutto facile dunque? No. Siamo solo all'inizio di una discussione che è tutta da fare. Non servono dichiarazioni retoriche sull'unità, ma serve un chiarimento di strategia, e ciò appunto viene sollecitato nel documento congressuale della Cisl. Per alcune scelte non c'è alcun motivo di dissenso. Prima affermazione dell'autonomia del sindacato, decentramento e sburocratizzazione della struttura organizzativa, valore dell'autonomia della società civile e delle sue forme di autoorganizzazione, scelta dell'orizzonte europeo come nuovo ed essenziale dimensione del sindacalismo moderno sono punti d'arrivo anche nella riflessione e nell'elaborazione della Cgil, anche se resta ancora grande la distanza tra le «questioni teoriche» e la pratica concreta. Ma questo credo, è un problema di tutti e dimostra quanto ancora siano tenaci le resistenze e le forze d'inerzia dentro una grande organizzazione di massa, e come dunque sia necessaria non solo l'unità ma la creazione di una linea politica, ma una battaglia aperta e decisa per la sua realizzazione.

Più complessa e controversa mi sembra essere la discussione sulle regole della democrazia sindacale e questa discussione ha evidentemente un valore pregiudiziale. Esistono due problemi distinti, entrambi essenziali, che richiedono distinte procedure democratiche: il rapporto con gli iscritti e il rapporto con l'insieme dei lavoratori. Nelle tesi della Cisl c'è il riconoscimento di questi due lati del problema e della necessità di un raccordo tra di essi, anche se l'accento è posto sulla «natura associativa del sindacato» e sul «primato della democrazia rappresentativa», e quindi del ruolo del iscritto. Io non parlerei di «primato» ma di due aspetti distinti, che vanno affrontati come elementi decisivi per un sindacato democratico e mi sembra improprio l'uso del termine «democrazia rappresentativa» riferito solo agli iscritti, perché le istituzioni della democrazia rappresentativa, ovvero delegati, non possono che essere il risultato di una verifica democratica di carattere generale, che ha come platea l'universo dei soggetti che si vogliono rappresentare, così come si è deciso di fare con l'elezione di nuove rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, elette liberamente da tutti i lavoratori, senza nozioni e senza rendite di posizione per nessuno.

In ogni caso, va riconosciuto in linea di principio che il sindacato, in quanto le sue decisioni producano effetti che riguardano tutti i lavoratori, non è solo un'associazione, e non può limitare la sua democrazia nell'ambito degli iscritti, anche se questo ambito è sicuramente un momento essenziale. Oggi, in effetti, siamo carenti sotto entrambi i punti di vista: l'unità sindacale si deve quindi collegare esplicitamente ad un progetto chiaro di riforma democratica del sindacato, altrimenti essa può apparire solo il prodotto di un accordo dei gruppi dirigenti di una mediazione di vertice, col rischio di accentuare ulteriormente il distacco tra sindacato e lavoratori.

Accanto alle regole va preliminarmente chiarita e definita la natura del sindacato, la sua collocazione nel quadro delle relazioni sociali. Da questo punto di vista, va discusso più a fondo il tema della «partecipazione» e come si dice nelle tesi Cisl, «dall'arricchimento alla partecipazione». Questo passaggio richiede processi profondi di cambiamento nell'assetto organizzativo e nella strategia delle imprese, e è sicuramente oggi una possibilità nuova e più avanzata, perché le imprese stesse hanno bisogno, per raggiungere nuovi obiettivi di qualità di una valorizzazione del lavoro umano di una sua responsabilizzazione, superando i vecchi modelli tayloristici.

Ma si tratta, credo, di un terreno di lotta di una potenzialità che si può aprire e non di una evoluzione spontanea e scontata. Occorre allora definire con esattezza le forme possibili di una nuova democrazia d'impresa, e strumenti, le sue regole, le possibili procedure di controllo e di codeterminazione, e vedere meglio il rapporto tra cooperazione e conflitto, il quale può assumere forme diverse, ma non può essere eliminato, perché esso sia nella natura stessa di una economia di mercato.

Inomma, la discussione può a questo punto essere avviata concretamente e le tesi della Cisl possono essere valutate, come un primo approccio sicuramente parziale, discutibile su alcuni punti, ma aperto ad una ricerca unitaria e costruttiva per esplorare la possibilità di dar vita in tempi ravvicinati ad un nuovo sindacato confederale unitario, pluralista e democratico.

\*Segretario generale della Cgil lombarda

## Lo scontro sull'Alenia

Bassolino chiede all'azienda di riaprire la trattativa: «Accordo ancora possibile»

ROMA Sempre difficili le prospettive della vertenza per gli esuberanti (prima 5.100 poi 2.400) denunciati dal gruppo pubblico Alenia dopo la bocciatura da parte dei lavoratori dell'ipotesi di intesa messa a punto da sindacati, azienda e governo a Palazzo Chigi il 24 marzo. Invitiamo Alenia a riaprire la trattativa, e siamo convinti che sia possibile trovare un'intesa che abbia il consenso dei lavoratori. Il quanto afferma Antonio Bassolino, membro della segreteria nazionale del Pds e commissario straordinario del partito a Napoli, in una nota diffusa ieri sulla vertenza relativa all'azienda pubblica aerospaziale Per Bassolino «la scelta della Fiom che sulla base del-

la consultazione dei lavoratori chiede di rinegoziare l'intesa è giusta e positiva. Infatti le proposte avanzate dai lavoratori sono assolutamente compatibili con il piano finanziario definito dallo stesso governo. Secondo l'esponente piduista, «la gestione degli strumenti sulla mobilità può essere governata con i medesimi risultati proposti dall'azienda, ma salvaguardando la dignità dei lavoratori». Bassolino chiede dunque all'azienda «di fare la sua parte dando un concreto segnale di buona volontà» e annuncia l'impiego del Pds per un confronto effettivo tra le parti sociali che produca un'intesa per il futuro produttivo e civile a Napoli e in Campania».

## Assemblee di Safim Leasing e Factoring e di Alumix

Gli azionisti accusano ex-amministratori Efim

ROMA L'avvio di azioni di responsabilità nei confronti di ex-amministratori, sindaci e società di revisione di tre società del gruppo Efim sarà nei prossimi giorni al centro delle assemblee degli azionisti della Safim Factor della Safim Leasing e della Alumix. Per quanto riguarda in particolare i Safim Leasing e la Safim Factor due società al centro dell'inchiesta della magistratura romana sulla vicenda Balsani che ha portato in carcere tra gli altri Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone, i liquidatori Mario Amoroso e Franco Bertini hanno convocato le rispettive assemblee degli azionisti per il 26 e 27 aprile prossimi. All'ordine del giorno l'avvio dell'azione di responsabilità nei confronti di amministratori e

sindaci delle due società. Di verso è il caso dell'Alumix, la caposettore per l'alluminio dell'ex gruppo Efim oggi gestito dal commissario liquidatore Alberto Predieri. Il presidente della società, Corrado Innocenti ha infatti convocato l'assemblea degli azionisti per il 26 aprile prossimo (il 10 maggio in eventuale seconda convocazione). Al centro dell'assemblea vi sarà l'esame della relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria 1991 dell'Efim e la conseguente discussione su eventuali azioni di responsabilità nei confronti di amministratori e sindaci dell'Alumix.

L'assemblea discuterà anche dell'eventuale adozione di azioni nei confronti della società di revisione Arthur Young in relazione agli addebiti formulati dalla Corte dei Conti. Nella relazione trasmessa al Parlamento alcune settimane fa la Corte dei Conti aveva invitato il commissario dell'Efim Predieri ad avviare un'azione di responsabilità nei confronti dello stesso presidente dell'Alumix Innocenti per l'incarico di consulenza da cinque miliardi e 295 milioni di lire affidato nel 1985 alla società «Mobis Associates» Auditng per la predisposizione di una parte del piano di ristrutturazione delle attività nel settore dell'alluminio del gruppo Efim. Secondo l'organo della magistratura contabile l'operazione sarebbe stata contraria ai principi della buona ed oculata gestione societaria.

## La vertenza per la Sme

Ipotesi di accordo raggiunta nella direzione napoletana. Poi via libera agli scorpori?

ROMA La garanzia che non ci sarà nessun licenziamento e saranno salvaguardati i livelli retributivi dei 75 lavoratori della Sme di Napoli (questi i punti salienti dell'ipotesi di accordo che dovrebbe porre fine all'assemblea permanente con preside della sede napoletana del finanziaria agro-alimentare pubblica. Secondo quanto apprende l'agi da fonti sindacali il piano predisposto dall'amministratore delegato della Sme, Mario Araldi sarebbe quello di creare una Sme servizi a Napoli in grado di garantire ai 75 dipendenti sia i livelli occupazionali sia gli attuali inquadramenti e trattamenti

retributivi. Secondo le stesse fonti le buste paga dei dipendenti della direzione della Sme di Napoli sarebbero tutt'altro che leggere, oltre al contratto dei metalmeccanici, i 75 dipendenti godrebbero di un contratto integrativo dove la sola indennità di mensa porterebbe nelle tasche dei lavoratori circa 16 mila lire al giorno. Comunque i contenuti dell'accordo dovrebbero essere resi noti ufficialmente solo la prossima settimana. Un passaggio importante, perché dopo la formalizzazione dell'eventuale accordo potrebbero iniziare le procedure per lo scorporo delle aziende alimentari da privatizzare.

La banca è un'impresa che ha per oggetto il prestito di denaro. La sua principale attività consiste nel raccogliere denaro dai depositanti pagando loro un interesse (vedi la voce interesse) e nell'erogarlo a terze persone (imprenditori, commercianti, consumatori) ad un interesse maggiore, realizzando così un guadagno dalla funzione di intermediazione. L'origine della banca si perde nel lontanissimo passato e va probabilmente cercata nell'antica Babilonia. Attività bancaria era normalmente esercitata in Grecia e a Roma (dagli argentari). Essa ebbe grande fulgore nell'Italia dei Comuni. In genere la nascita della banca moderna si fa risalire al XVI secolo in relazione al salto che ebbero i traffici commerciali e al bisogno di credito legato al sorgere delle prime manifatture, ma è con la nascita della carta monetata nel secolo XIX, che l'attività di intermediazione finanziaria assume le caratteristiche normalmente evocate dal termine banca.

Normalmente la banca ha un fondo o patrimonio proprio, esso costituisce e tuttavia una parte assai limitata della massa di moneta su cui si esercita l'intermediazione la fonte principale cui la banca attinge per i prestiti e costituita dai depositi. L'intermediazione non è tuttavia l'unica funzione svolta dalla banca, basta pensare agli assegni di conto corrente spendibili come moneta per rendersi conto che la banca svolge anche la funzione di creare moneta. Questa funzione si è notevolmente accresciuta con la creazione della moneta informatica e cioè con il diffondersi delle carte di credito. Quando quindi si valuta la massa monetaria di un paese occorre almeno tener conto insieme al circolante, dei conti correnti liberi bancari e postali, degli assegni circolari dei vaglia cambiali e dei depositi in conto corrente presso il Tesoro. La massa di tutte queste attività liquide è indicata con la sigla M1. Se ad esse si aggiungono i certificati di deposito bancari e i depositi ban-

can a risparmio e in conto corrente vincolati e i libretti postali si ha la massa monetaria M2 che è quella di solito presa a base per calcolare la massa monetaria di un paese.

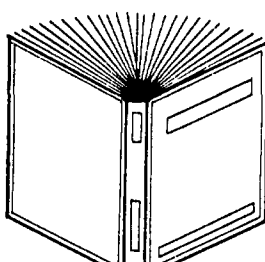
La banca non ha dunque solo delle responsabilità verso i depositanti dei quali deve evitare di mettere a rischio i depositi con prestiti avventurati verso imprese economicamente deboli, per il ruolo che il credito ha nelle attività produttive e per il peso che l'insieme delle banche ha nel determinare il livello della massa monetaria. Da ciò nasce il diritto dovere di un paese ad esercitare una attenta vigilanza sulle banche ad intervenire per influenzare il tasso di interesse e a stabilire vincoli per modificare la creazione delle banche e a stabilire moneta (per esempio obbligando le ban-

che a tenere in riserva una determinata quota di circolante a fronte dei depositi). Questo diritto dovere è normalmente esercitato dalla Banca centrale (vedi Bankitalia).

Il carattere particolare dell'attività svolta dalle banche ha sempre consigliato una commissione tra attività industriali e commerciali e attività bancaria. La necessità di una netta separazione è sempre stata avvertita in Italia in particolare dopo che gli effetti della grande crisi degli anni Trenta risultarono drammaticamente aggravati dall'intreccio che si era creato tra banche e industrie. Dovrebbe del resto apparire ovvio che nel caso che una grande industria acquisti il controllo di una banca e viceversa si aprirebbe un canale preferenziale di finanziamento

## La parola chiave BANCA

LUCIANO BARCA



## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

### Su misura.



Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare. Soprattutto, ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata. Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
Sicuramente con te

Unimedica®  
Diritto di scelta.